

GIOVANNI BEDUSCHI - ARIANO GUASTALDI

vino  
delle  
*Feste*  
Comandate



vino  
delle Feste  
Comandate

LA VERA STORIA DEL FAMOSO VINO DI  
RIGOMAGNO

testi Ariano Guastaldi

disegni Giovanni Beduschi

Edizioni Lùì



## *i Nostri Quaderni*

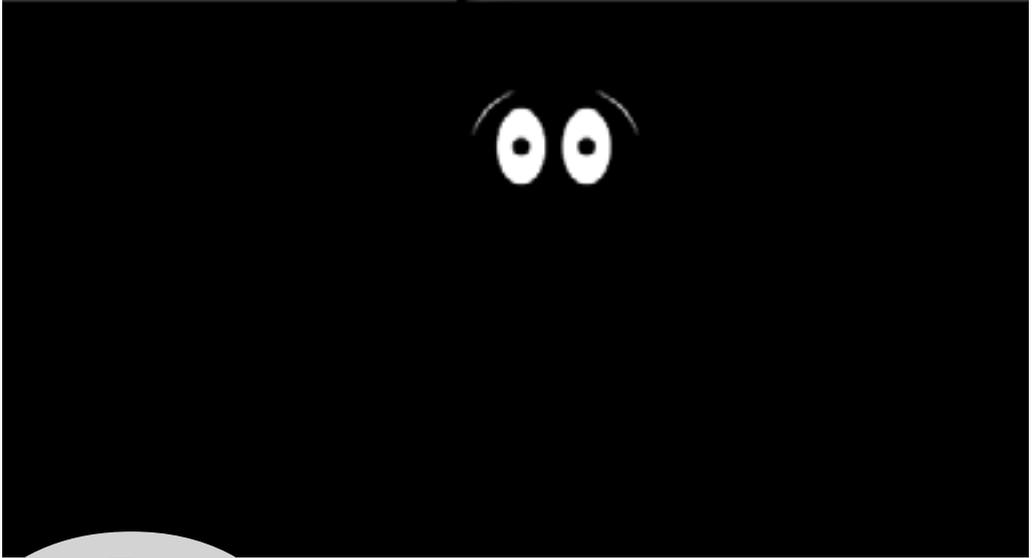
ANNO 2 - N° 2 GIUGNO 2013

"Piccoli borghi e... grandi Libri".

© Copyright 2013.

Per l'opera editoriale: Edizioni Luì. Per i disegni: i singoli autori.

Tutti i diritti riservati. È permessa la stampa e la divulgazione purché non per fini commerciali



Q

Questa storia inizia nei secoli bui del medioevo e forse anche per questo presenta non pochi lati oscuri. Le notizie che ce la raccontano non sono esattamente di prima mano e i documenti, quando esistono, sono molto lacunosi e necessitano di interpretazioni non sempre facili. Si tenga conto che una buona

parte di tali documenti sono stati redatti sulla base di appunti relativi ad incontri che alcuni soggetti di Rigomagno ebbero con la *Ceca di Lucignano*, una nota indovina la quale, si diceva, vedeva molto lontano, ma la cui attendibilità desta più di una perplessità, a proposito di una storia intricata, anziché no,

sui diritti di prelazione dei frutti di una vigna nei pressi delle mura. Tali appunti sono arrivati fino a noi non si sa bene come e spesso in condizioni di degrado estremo, tanto che, non di rado, intere partizioni risultano completamente illeggibili. Per questo non avremo la possibilità di presentarli e citarli come meriterebbero.

Tuttavia, malgrado tali difficoltà, siamo riusciti a fare un po' di luce sull'argomento ed a ricostruire, anche se non completamente, un aspetto interessante della vita comunitaria di Rigomagno, il piccolo gioiello medievale, per secoli porta senese della Valdichiana. La storia che andremo a narrare risale all'epoca immediatamente successiva alla sua ricostruzione e cioè alla seconda metà del Duecento. I fatti sono noti a tutti. A motivo di una serie di coincidenze e incomprensioni, il vecchio castello fu raso al suolo dai Senesi, i quali, dopo aver riconosciuto l'errore lo ricostruirono, più grande e più bello di prima, alcune centinaia di metri dal luogo dove sorgeva il vecchio castello. Per i dettagli della storia si raccomanda l'avvincente libro "E allora si fa Repubblica per conto nostro" di cui è stata recentemente realizzata una edizione digitale rivista ed aggiornata, con il titolo "Rigomagno dall'alba dei tempi".

Attore principale della storia che ci accingiamo a narrare è un Vescovo, citato talvolta come Farulfo, altre volte come Ranolfo, Rinolfo o anche Renolfo. Normalmente tutti lo chiamavano Eccellenza o genericamente Vescovo (ovviamente con la maiuscola) e così faremo anche noi. Non ci sono notizie riguardo alla sua provenienza e soprattutto del perché si fosse fermato a Rigomagno. È singolare il fatto che nessun documento in proposito sia arrivato fino a noi se non i resoconti scritti in un volgare (veramente volgare a motivo degli errori), degli incontri che alcuni abitanti del luogo ebbero con la detta indovina di Lucignano, nel tentativo di utilizzarli come prova di una diatriba sorta per la gestione di una vigna intorno a Rigomagno, alla quale abbiamo già accennato, e della quale non è dato

sapere altro, se non che l'uomo, da che mondo è mondo, si è sempre fatto guerra per motivi economici, non risolvendo mai niente.

\* \* \*

Ma veniamo ai fatti.

La gente di Rigomagno aveva patito per le scorrerie e gli atti di guerra tra Senesi e Fiorentini e fra i di loro alleati i quali, cambiando spesso bandiera, mettevano in difficoltà le guardie di confine. Era a motivo di tale confusione che era stato distrutto l'antico castello, ed ora, se non si voleva correre il rischio di una nuova distruzione bisognava stare molto attenti. Le guardie sapevano che dovevano stare con gli occhi bene aperti e che dovevano diffidare di tutti, ma quando si videro davanti un Vescovo, non pensarono neppure lontanamente che potesse essere una spia del nemico: gli aprirono la porta e basta. Da quanto si racconta nessuno disse niente.

Il sole era sorto da poco e la gente stava cominciando ad uscire di casa per andare a lavorare nei campi, quelli che lo incontrarono lungo la strada in leggera salita che porta alla piazza principale, si fecero da parte, togliendosi il cappello ed appoggiandosi alla zappa o alla vanga si inchinarono. Ma tutto finì nello spazio di pochi momenti. Dio solo sa quanto i poveri abitanti di quei luoghi così martoriati avessero bisogno di una guida spirituale e di quanto avessero pregato per averla, ma quando si videro arrivare un Vescovo pensarono quasi tutti ad uno scherzo.

– È vero che le vie del Signore sono infinite e recondite, ma qui c'è qualcosa che non torna. Disse un tale Cecco detto "Brontiglioni", per via che brontolava e... come dire? Dava fastidio.

Siccome però qualcun altro fece notare che:

– A caval donato non si guarda in bocca. –

Lasciarono perdere e non domandarono niente, anche perché, come

accennato, non ne ebbero materialmente il tempo, dal momento che il Vescovo aveva salutato la gente senza neppure fermarsi e andando direttamente in chiesa.

Per quanto ne sapevano avrebbe potuto essere un Vescovo di passaggio, d'altra parte non aveva nemmeno aperto bocca e quindi, a rigor di logica, non c'era alcun motivo per ipotizzare una sua residenza a Rigomagno. Ma a questo non pensò nessuno. La sua bella faccia sorridente, il gesto gentile con cui benediceva camminando, lo aveva fatto diventare uno di loro in pochi istanti. Quello era il loro prete e poco importava se era vestito da Vescovo.

Tuttavia era chiaro che se fossero andati ad indagare sul motivo per cui un Vescovo era arrivato a Rigomagno, come minimo si sarebbero imbattuti su qualcosa più grande di loro.

Da quando il nuovo castello era stato ricostruito erano passati otto anni e di preti non s'era vista nemmeno l'ombra. Nessuno lo aveva detto in modo ufficiale, ma tutti in paese sapevano dell'attrito tra il Vescovo di Arezzo e quello di Siena per via di una grossa fetta di territorio, nella zona di influenza della Repubblica di Siena, da secoli di competenza della Diocesi aretina. Ora che Siena era forte, ed Arezzo era passato sotto l'influenza di Firenze, il Vescovo senese, spalleggiato ovviamente dal governo di Siena, non perdeva un'occasione per farsi assegnare nuove parrocchie.

La diatriba era tanto forte e delicata che, all'inaugurazione del nuovo castello di Rigomagno, c'erano le più alte cariche della Repubblica, i capi dell'esercito, ma non c'era nemmeno un prete per benedire porte, mura e abitazioni. Per fortuna alla benedizione posero rimedio i fraticelli del convento delle Vallesi, la domenica successiva, con una Messa speciale ed una processione intorno alle mura. Ma di preti e vescovi nessuno disse niente.

Ora finalmente tutto era sistemato e le donne avrebbero smesso di brontolare di quella carenza per loro intollerabile.

Naturalmente nessuno era convinto che le cose sarebbero filate lisce in eterno, qualche inciampo era previsto e lo avrebbero affrontato a tempo debito, però nessuno avrebbe mai pensato di trovarsi tra i piedi il Vescovo nella vigna l'indomani mattina con un cappellaccio in testa, un paio di forbici per potare in una mano ed un seghetto nell'altra.

– Ma Eccellenza che diavolo fa... Scusi... Ma che fa a quest'ora? –

– Te che fai? –

– Io? Io ci ho da fa'... –

– Anch'io. Che pensi che il tuo Vescovo sia diverso da te? A te piace mangiare e bere? –

– Orpo! –

– Anche a me... Orpo, come dici te. E allora eccomi qui per insegnare a tutti voi le tecniche della potatura, per ottenere un vino più buono... o se preferite: più meglio. –

– Ora vedi! Lo sapevo che c'era il trucco. – Disse uno.

– Noi 'un s'è mai visto un prete che sapesse come si fa il vino... Come si fa a berlo sì... scusi Eccellenza... senza offesa... – Fece eco un altro.

– Non ti preoccupare, fra noi non c'è bisogno di scusarsi. Ora ti faccio vedere come si fa a potare le viti. – E così dicendo cominciò a tagliare, segare e piegare i tralci di vite. Sembrava un turbine di vento. In verità avrebbero voluto dire che sembrava una “vecchiaiola”, come si chiamano in Valdichiana i vortici di vento che si sviluppano all'improvviso, ma sembrava poco rispettoso per il personaggio, e così nessuno lo disse.

La situazione stava diventando imbarazzante perché, anche se erano bastati pochi minuti per farlo diventare uno di loro, nei modi e nel parlare, era pur sempre un Vescovo e non era facile dirgli che

era un bischero è che con quel suo modo di potare stava rovinando una bella vigna, anzi: la vigna più bella.

A dire il vero fecero anche un tentativo per far notare al Vescovo che, da che mondo è mondo, avevano sempre fatto in quel modo, ma lui, prima aveva risposto che questo voleva dire che avevano sempre sbagliato e poi, nel caso avessero continuato a fare i rompiscatole, avrebbe aizzato loro le mogli.

– Ecco – disse Gosto della Casina – ora siamo noi i rompici... –

– Zitto Gosto, sennò ti fulmina. – Intervenne Quinto.

– E allora che si fa? – Disse Pilade - Si sta qui a guarda' mentre lui distrugge la vigna più bella di Rigomagno? –

– Si dice al Vescovo... così impara... – Farfugliò Julius.

– Si dice al coglione che sei! – Lo zittirono prontamente tutti. – Perché, lui che è? –

– Vescovo... e allora che si fa? –

– Ve lo dico io che si fa – disse il Vescovo che aveva sentito quell'ultima frase – sempre che a voi non dispiaccia. Ora vi insegno a potare la vigna, poi a fare il vino come si deve, poi a farlo ancora più buono. Faremo un vino che tecnicamente lo dovremmo chiamare *Riserva*; ma così non funziona se vogliamo imbrogliare le mogli; mentre se lo chiamiamo... per esempio vediamo, che so... ecco, trovato: lo chiameremo *Vino delle Feste Comandate*. Mi sembra un buon nome: il gioco è fatto! –

– Hai capito? – Disse Quinto rivolto a Julius.

– Sicuro! –

– Allora siamo tutti. – Disse Beppe.

– Perché? – Chiese Julius.

– Hai mai visto una quercia fare i limoni? –

– O questo che c'entra? –

– L'hai mai vista o no? –

– No... –

– Preciso! –

A questo punto intervenne Pilade, il quale in virtù del nome, ma nessuno avrebbe saputo dire perché, era considerato il teorico del *gruppo degli squinternati*.

Su questo gruppo merita sprecare alcune parole perché potrebbero tornare utili, se non proprio per capire la storia, quantomeno per considerarla per quello che in effetti è.

A Rigomagno era uso attribuire tale appellativo a tutti i gruppi superiori ad un certo numero di persone, non quantificato perché non importante ai fini della distinzione, quando si raggruppavano per non fare niente, ma che non era un niente normale, bensì un *niente attivo*. Con una leggera forzatura lo potremmo anche definire *ozio produttivo*, salvo precisare che l'ozio necessita della consapevolezza dell'oziare, mentre nel nostro caso non c'era alcuna consapevolezza: tutto doveva venire da sé e in modo assolutamente naturale.

Ovviamente un *gruppo di squinternati* degno di tale nome doveva essere composto da persone diverse per età, intelligenza, capacità, ecc. Ma questo non era mai un problema, gente disposta a non fare niente se ne trovava a bizzeffe.

Ma che cosa produceva questo loro *oziare attivo*?

Normalmente niente. Ma certe volte era proprio questo niente che preoccupava... specialmente le mogli.

Bisogna però dire che in certi momenti facevano comodo. Come quando, a fronte di un problema generato da una situazione poco chiara, malfatta o malpensata, qualcuno diceva la classica frase:

– Ma di chi è questa idea cretina? – Lasciando ipotizzare l'impossibilità di andare avanti.

– È di quel *gruppo di squinternati* laggiù... –

Una risposta che non chiariva niente, che non indicava nessuno in particolare, ma che serviva a sbloccare una situazione e ad affrontare i problemi per risolverli, a cui non di rado partecipavano gli stessi squinternati.

Tornando al nostro Pilade, mente pensante nel gruppo creatosi in questa occasione, dopo essersi avvicinato al Vescovo con l'aria di chi la sa molto lunga, gli chiese che cosa fossero queste *feste comandate* di cui aveva detto e avendo avuto risposta che si trattava di tutte quelle ricorrenze religiose che non cadevano necessariamente di domenica, domandò quante fossero.

– Molte. – Rispose il Vescovo.

– Basta – tagliò corto Pilade – non voglio sapere altro. –

E si allontanò di qualche passo in direzione di un canneto. Estrasse il coltello, tagliò una canna e cominciò a ripulirla per farne un bastone. Intorno a lui si formò subito un capannello di gente. Tutti volevano sapere e a tutti rispondeva che non si dovevano preoccupare che sapeva tutto lui e che più gente sapeva e peggio era perché: era sempre stato così. E nel dire ciò agitava la canna come se fosse stata un bastone da maresciallo.

– Ma ora che si fa? – Dissero tutti.

– Ve lo dico io che si fa. – Disse ancora il Vescovo che nel frattempo, segando, tagliando e piegando, si era avvicinato – Siccome domani è domenica, venite tutti a Messa che vi dirò come funziona la cosa. –

Ciò detto, a passo svelto (ma sembrava non conoscesse altro modo di camminare), prese la strada per Rigomagno. Poi si voltò e aggiunse:

– Naturalmente, venite per tempo e a digiuno, perché vi dovete confessare per fare la Santa Comunione... –

– Io lo avevo detto che c'era il trucco. – Disse Quinto.

– Ci mancava anche questo! – Fecero eco gli altri.

– Mica fa male? – Disse Julius.

– Sta zitto 'mbecille! Quante volte ti s'è detto che meno parli e meno sbagli? – Gli dissero tutti.

La Messa fu una cosa dolorosissima. Non per la Messa, perché ognuno aveva il suo posto comodo e in chiesa non c'era né caldo né freddo, ma per tutto il resto... Una pena, a cominciare dalla mattina quando, appena alzati dal letto, si dovettero lavare nel catino, nemmeno fosse stata Pasqua. A questo accostamento con la Pasqua pensarono tutti, qualche sprovveduto lo disse addirittura a voce alta, ma se ne pentì subito dopo.

Si dovettero mettere anche il vestito buono, con tutte le raccomandazioni di corredo:

– Stai attento a non sporcarti... guai a te se ci vedo una macchia! – E infine andare in chiesa a braccetto con la moglie... e per giunta a digiuno.

– Meglio a mietere il grano a tutto sole. – Disse Quinto.

– Sì, o a chiappa' le cicale in Val d'Orcia... – Aggiunse Terzo.

– Se non ti zitti quando siamo a casa ti spenno – disse Adalgisa a Terzo, suo marito.

E poi rivolta a Quinto aggiunse:

– E te bella gioia, se non la smetti, lo dico alla tu' moglie, che è rimasta a casa a farti i picci, la scema... poi si vede se continui a fa' il ganzo! –

Lo disse a voce piuttosto alta, tanto che il monito fu sentito da tutti come se fosse stato indirizzato ad ognuno. Ciò che seguì è tuttora oggetto di studio al Massachusetts Institute of Technology come primo esperimento riuscito di condizionatore d'aria a parole. Un freddo agghiacciante, abbassò la temperatura come non si ricordava a memoria d'uomo... In quanto alle donne, queste avevano ben altro a cui pensare: Un Vescovo nuovo e tutto per loro era oltre qualsiasi desiderio, figuriamoci se potevano perdere tempo a sentire se faceva o non faceva freddo.



Ridotti al silenzio, gli uomini ebbero la possibilità di notare che quella domenica mattina, nella chiesa di Rigomagno, c'era qualcosa di strano. In considerazione del fatto che non erano particolarmente assidui nella frequentazione, non avrebbero saputo dire che cosa era, ma qualcosa doveva pur essere se tutti quanti si guardavano e, mettendo le dita della mano a mucchietto, la facevano dondolare ritmicamente avanti e indietro, a voler dire: – Ma dove siamo? – Al momento della Comunione, approfittando della leggera confusione che si era creata, alcuni uomini si radunarono in un angolo. – Oggi la chiesa mi sembra più grande. – Disse Biagio. – È perché siamo in tanti e allora la chiesa si è allargata. – Disse Julius, alzando subito il braccio come per mettersi in difesa. Evidentemente si aspettava una sfilza di scapaccioni, che però non arrivarono. Quando abbassò la guardia rimase a bocca aperta nel vedere tutti con lo sguardo assorto e rivolto verso l'alto.

Chiuse la bocca, ma la dovette riaprire subito perché sentì il più vicino a lui dire:

– Se è la casa del Signore, che c'è di strano se si allarga? Lui lo vede e se c'è bisogno... Mica deve chiedere il permesso al Comune? –

Terminata la Messa uscirono tutti di chiesa soddisfatti. Le donne, tranquille come non mai, se ne andarono verso casa dimenticando i loro uomini in piazza. Pochi attimi dopo una tornò rapidamente indietro, si avvicinò al marito e gli disse:

– Mi raccomando non fare tardi, che ti preparo i pici col sugo di nana! –

E se ne andò con un sorriso.

– O che ha la tu' moglie, Ghigo? –

– Perché? –

– Mah, oggi ha una voce gentile... per me sta poco bene! –

– Non saprei... però se mi fa i pici col sugo di nana, può stare come vuole. –

– Ragazzi – disse Gosto – sbaglio o il Vescovo ha detto che la Domenica, in quanto festa del Signore, bisogna mangiare e bere alla Sua salute? –

– Ma mica diceva alla sua... del Vescovo, diceva a quella del Signore... –

– Perché io che ho detto? –

– No, ha detto che in quanto Signore... Lui, il Signore, di salute ne ha anche troppa... –

– No, il Vescovo ha detto che non ne ha bisogno. – Precisò Quinto.

– In ogni caso ha detto di mangiare bene... – Disse Terzo.

– E bere meglio! – Aggiunse Gosto.

– In conclusione ha detto che bisogna mangiare e bere bene perché così si santifica la Sua festa. – Disse Terziglio.

– Ragazzi, giratela come vi pare, ma a me questo Vescovo mi garba – disse Ghigo – e la sapete un'altra? Mi avvio verso casa, non vorrei

che mi si scocessero i picci! – Ma non riuscì a fare neppure un passo perché fu preso sotto braccio da Francesco, detto Cecco o anche Brontiglioni, che lo riportò al centro del gruppo.

– Oh ragazzi – disse Cecco scuotendo il capo – ma quell'altro discorso che ha fatto dal pulpito, vu' l'avete sentito? –

– Quale discorso? – Dissero tutti.

– Quello che ha fatto dal pulpito. Ragazzi, c'è il trucco, ve lo dico io. –

– Che trucco? Che discorsi? Cecco ma che hai bevuto stamattina? –

– Un ovo bogliolo... – disse una voce dal gruppo.

– Vieni, ovo bogliolo... Vi dico che c'è *i' trucco*, come si dice a Firenze... –

– Cecco non ci ricordare che sei fiorentino, sennò ti si dà' un sacco di scapaccioni. Lo sai dei problemi che abbiamo avuto per colpa di Firenze, quindi cerca di non ricordarcelo. –

– Allora se vu' siete duri... Va bene, ve lo spiego per filo e per segno... –

E Cecco spiegò che il discorso sulla *vigna del Signore* fatto dal Vescovo, non gli era piaciuto: gli sembrava poco chiaro se non addirittura ambiguo. Il giorno prima aveva detto loro che quella era la vigna della gente di Rigomagno, ora se ne usciva fuori con un Signore che non si capiva bene chi fosse, per cui, a motivo di questa poca chiarezza – per non sapere né leggere né scrivere – come disse lui, era andato a cercare lumi dalla *Ceca di Lucignano*, un'indovina che, si diceva, non azzecava nemmeno gli avvenimenti del giorno prima, anche se lei sosteneva che non era vero che non li indovinava, ero solo che non aveva memoria. E siccome, diceva, che la memoria si rafforzava con la carne di gallina, con più polli le portavano e più lei avrebbe potuto essere precisa. Poi aggiungeva che anche formaggi e caci funzionavano molto bene per la memoria delle indovine. In ogni caso, a parte questi dettagli, Cecco le aveva detto dell'arrivo improvviso del Vescovo, del suo impegno nella vigna, di un vino per

le Feste comandate, ecc. E lei, come prima cosa aveva detto:

– In questa faccenda non ci vedo chiaro... –

– Non ci vede chiaro? – Disse Gosto – È ceca, come vuoi che ci veda? –

Al che Cecco reagì di scatto.

– Che c'entra. Allora la famosa Ceca di Sorrento, secondo te? –

– È ceca anche quella! Cecco: ceca si dice di una donna che non ci vede, non di una che non ci sente... Ma che ci hai nel capo, i limoni di Sorrento? –

– Lo sapete che? – Disse Ghigo, con la faccia di chi la sa ciò che vuole – Io vo' a casa, sennò trovi i pici scotti. –

E così tutti se ne andarono. La maggior parte pensando ai pici e gli altri alle tagliatelle, ma sempre e solo alla pasta fatta in casa, condita con ragù toscano.

Quel giorno tutti mangiarono sognando il *Vino delle Feste Comandate*.

Nei giorni successivi si formò un gruppo composto da una certa quantità di persone tra le quali, in modo assolutamente anonimo, nel senso che era vestito come gli altri e parlava come gli altri, c'era il Vescovo. Il gruppo partiva la mattina presto per la vigna e tornava la sera al tramontar del sole. Verso mezzogiorno un gruppo di giovani donne partiva dal paese con alcune ceste coperte da tavoglie a quadri. Vicino alla vigna venivano accolte da alcuni uomini i quali prendevano le ceste e rimandavano le donne immediatamente indietro.

Bisogna dire che le gentili fanciulle le studiavano di tutte per rimanere il più a lungo possibile: chiedevano agli uomini che cosa avrebbero voluto per cena, facevano finta di far cadere il fiasco del vino, facevano i complimenti per i volti abbronzati e via dicendo. Mentre tergiversavano allungavano il collo alla ricerca del Vescovo, ma gli uomini, sempre più scaltri e inflessibili, riuscivano a rispedirle a casa molto velocemente senza dare loro il tempo di vedere niente.

In un paio di giorni tutti furono convinti che in quella vigna si stesse lavorando per il Signore. L'ultimo dubbio in proposito fu dissipato da una scena alla quale ebbero la fortuna di assistere numerosi paesani. Era poco prima dell'una, o meglio *del tocco*, come si dice da quelle parti e in molte altre zone della Toscana. Sul tratto di mura alberato che volge a settentrione, gli uomini si riposavano un momento prima di tornare al lavoro, o per meglio dire, fino a quando non venivano scoperti dalle donne che li "scanagiavano", un termine questo di cui nessuno conosceva l'origine e il significato scientifico, ma che tutti conoscevano nel senso pratico.

Erano tutti lì, beati, a godersi il dopo pranzo, quando un gran tram-busto, proveniente dalla vigna in questione, fece girare tutti da quella parte. Ciò che videro li lasciò senza parole. Il Vescovo, con il pastorale in mano, rincorreva un ragazzo, urlandogli dietro: – Questa è la vigna del Signore, non del tu' zio... Ora ti sistemo per le feste... comand... –

Non si sentì altro perché i due sparirono giù dall'altra parte della collina.



Da quel momento tutti gli appartenenti al gruppo furono guardati con grande rispetto e ricolmati di tutte quelle attenzioni che si devono ai grandi uomini. La gente offriva loro i sigari fatti con i pampani delle viti, perché il tabacco non ce lo avevano; offrivano tazze di caffè fatto con le ghiande perché quello vero non ce lo avevano, e poi non c'era ancora il bar in piazza. Insomma non ci avevano niente... ma lo offrivano di cuore.

Per quelli della *combriccola*, come li aveva ribattezzati il Vescovo, furono giorni indimenticabili. Lavoravano tutto il giorno dall'alba al tramonto. A sera si davano appuntamento per la mattina dopo ad una data ora: c'era sempre qualcuno che arrivava un po' prima. Allora anticipavano l'appuntamento ancora prima, ma c'era qualcun altro che arrivava prima ancora. Così finirono per ritrovarsi quando ancora era buio. E tutti a ridere.

Un giorno il Vescovo, tra una barzelletta e l'altra, disse loro che il buon Dio ci ha fatti con tutte le caratteristiche per ridere e quindi, se non ridiamo, Gli facciamo dispiacere.

Diceva il Vescovo:

– Il buon Cristiano ride. Più ride e più è un buon Cristiano. E se per ridere ha bisogno di un buon bicchiere di vino, allora è giusto che si impegni a fare una buona vigna e che poi se ne goda i frutti... anzi, il Vino! –

E giù tutti a ridere come scemi.

– Eccellenza, quando si ride come scemi, si sta proprio bene! – Disse Julius.

E giù a ridere di gusto.

Nel frattempo lavoravano alla vigna. Lavoravano e ridevano.

– Eccellenza, ma quanto ci siamo divertiti quando abbiamo travestito Julius da ragazzo e te gli correvi dietro con il bastone e gli urlavi che lo avresti preso... –

Improvvisamente calò il silenzio, come se tutti avessero avuto lo stesso pensiero:

– Come si fa a convincere le donne che un bel bicchiere di vino quando è festa fa bene alla salute e allo spirito? –

– O ragazzi! – Disse il Vescovo – E allora io che ci sto a fare? Non vi preoccupate, questa è cosa mia. *Ghe pensi mi*, come dice il mio collega Ambrogio. –

– Guarda che le donne di Rigomagno non sono mica tanto convincibili... convincenti... conviventi... –

– Che 'un si convincono facile, 'gnorante! – Disse Julius.

E giù tutti a ridere.

– Bravo Julius, fagli vedere chi sei. – Disse il Vescovo, che poi aggiunse:

– E se mi metto in *alta montura* da Vescovo... in una mano il Pastorale e nell'altra un bel bicchierone di vino e dico che per le Feste Comandate è obbligo mettere in tavola il fiasco... pensate possa bastare? –

E giù, di nuovo, tutti a ridere.

Ogni sera il Vescovo, poco prima del tramontar del sole, salutava tutti e tornava in paese per il Vespro quotidiano, mentre gli uomini continuavano a lavorare fino a quando c'era luce; ma quella sera partì un po' prima e a passo molto svelto.

– Eccellenza dove vai? È presto... –

– Continuate a lavorare lavativi... io mi devo mettere in *alta montura* per il Vespro... –

Scherzava sempre.

Era strano: quando non c'era il Vescovo il tempo passava molto più lentamente. Ma alla fine calò la sera.

Mentre tornavano a casa ripensavano a quanto aveva detto il Vescovo a proposito del discorso che avrebbe fatto alle donne: sì perché erano le donne che partecipavano al Vespro. Chissà se lo aveva fat-

to. Ma soprattutto: chissà se le aveva convinte?  
Quella sera, in tavola, trovarono tutti un fiasco pieno di vino.  
Le aveva convinte.

\* \* \*

La settimana volò letteralmente via.

La domenica mattina in piazza a Rigomagno, davanti alla chiesa, c'erano tutti: lavati pettinati e profumati.

Non si sa come, riuscirono ad entrare tutti quanti nella chiesa parrocchiale. A dire il vero stavano un po' stretti, ma nessuno che si lamentava, anzi, si salutavano, si sorridevano e si offrivano il posto a sedere a vicenda.

Suonò la campanella.

Otto chierichetti entrarono saltellando, visibilmente felici, subito dietro il Sacerdote il quale, faticò un po' a farli spostare perché lo spazio libero era pochissimo, poi si diresse all'Altare, si fece il Segno della Croce, allargò le braccia...

– Cari figlioli, che piacere vedervi così numerosi... Sono don Francesco, il vostro nuovo... cioè volevo dire, il vostro primo Parroco. Mi scuso per essere giunto in ritardo ma sono stato impedito da un inciampo in Diocesi... –

E questa è la vera storia del *Vino delle Feste Comandate* di Rigomagno. Se qualcuno vi dice che non è vera, vuol dire che lui non c'era...

Ops, stavamo per dimenticare:

E da allora per le Feste Comandate, nelle tavole dei Rigomagnesi non è mai mancato un bel fiasco *di quello buono*.

